

## Varate solo 493 giunte Governi locali in alto mare A Savona la Lega nord appoggia un quadripartito?

**■ ROMA.** A un mese e mezzo dal voto amministrativo del 6 maggio, nessun capoluogo di provincia ha una giunta. E sono soltanto 15, in tutta Italia, i Consigli comunali eletti col sistema proporzionale (nel centro cioè con più di 5 mila abitanti) che hanno già un «governo». In tutto (il dato viene dal Viminale, ed è aggiornato al 16 giugno) le giunte formate dopo il voto sono soltanto 493, su un totale di oltre 6 mila Comuni. La nuova legge sulle autonomie locali, tuttavia, prevede che entro novanta giorni dal voto, e quindi entro la prima decade di agosto, la formazione dei governi locali debba essere completata, pena lo scioglimento dei Consigli e il ricorso a nuove elezioni.

Fervono intanto i contatti fra i partiti. Ieri a Montecitorio, durante l'elezione dei membri «laici» del Csm, si sono incontrati per più di mezz'ora i responsabili Enti locali della Dc e del Psi, Giuseppe Guzzetti e Giusi La Ganga. È iniziata - ha dichiarato Guzzetti - la trattativa per le grandi città: ritengo che saranno confermate le alleanze fra la Dc e il Psi. Più cauto il liberale Antonio Patuelli vede «una miriade di tipologie che rispondono soltanto a necessità spartitorie». In particolare, Patuelli polemizza contro l'accordo «fatto» fra Dc e Psi e invoca «maggiore compattezza nell'area laica e socialista. Diversa l'opinione di Giorgio Medri. Il capo della segreteria repubblicana afferma che il pentapartito non è più una formula politica e dunque è difficile trasportarla nei governi locali. Quantomeno in quelli dei centri medio-piccoli, dove l'attenzione va concentrata sulle cose da fare. Nei grandi comuni, invece, l'esponente repubblicano ritiene che «il pentapartito può anche esser percorso».

Un capitolo a parte riguarda la questione delle Leghe. Sia

Il direttivo dei deputati dc chiede al segretario di convocare la direzione  
La replica: «Non è il caso»

Intini: «Ora sono stufo  
Tocca ai democristiani  
trovare una soluzione»  
Mammì vuole subito la legge

# La bufera degli spot si abbatte su Forlani

Forlani non ci pensa neanche a convocare una direzione sulla legge Mammì, come chiesto ieri mattina dal direttivo dei deputati. Incontri a catena tra i dirigenti dc, col capogruppo Scotti che cerca di mediare. Mammì e il Pri si arrabbianno perché si discute tanto sugli spot. Replica Veltroni: «Ma che cosa volete, che mettiamo un timbro ai vostri testi?». Baruffa tra i dc anche in consiglio Rai.

ANTONIO ZOLLO

**■ ROMA.** Gran confusione nella Dc, Psi e Pri furiosi per i tempi lunghi che si profilano di nuovo per la legge sulla tv. Il presidente della commissione Cultura, il socialista Seppia, dice che bisogna fare in fretta perché l'8 luglio la legge andrà in aula. Ma l'idea di lavorare anche nella prossima settimana, a Camera chiusa, pare già svanita. Tutto per colpa di quelle frasi che Berlusconi - «maggioranza compattata» nell'area laica e socialista. Diversa l'opinione di Giorgio Medri. Il capo della segreteria repubblicana afferma che il pentapartito non è più una formula politica e dunque è difficile trasportarla nei governi locali. Quantomeno in quelli dei centri medio-piccoli, dove l'attenzione va concentrata sulle cose da fare. Nei grandi comuni, invece, l'esponente repubblicano ritiene che «il pentapartito può anche esser percorso».

Nuova giunta regionale: sostegno esterno del Pci

## Sfiducia all'Unione Valdostaine Aosta cambia maggioranza

DAL NOSTRO INVIAUTO

PIER GIORGIO BETTI

**■ AOSTA.** La Valle d'Aosta vola pagina. Il consiglio regionale ha votato la sfiducia alla Unione Valdostaine. Dopo sedici anni, l'Unione Valdostaine va all'opposizione e si costituisce una nuova maggioranza. Nella prossima seduta verrà eletto un esecutivo regionale formato da Dc, Psi, Pri e Adp con l'appoggio del Pci. È prevista anche la nomina del comunista Giulio Dolchi a presidente dell'assemblea regionale. Ieri sera l'eccessivo presidenzialismo del leader dell'Unione Valdostaine e capo della giunta regionale è stato denunciato in aula al momento di illustrare la mozione di sfiducia. Il Consiglio della Valle era stato progressivamente defraudato del suo ruolo di depositario della volontà popolare, ridotto alla pura e semplice ratifica delle decisioni assessoriali. Ecco perché il 6 giugno la vecchia maggioranza si è disintegrata, e democristiani, socialisti, repubblicani e autonomisti democratici (Adp) hanno votato

con l'opposizione comunista bocciano la legge sulla centrale del latte e prendendo la crisi.

«Complotto... imboscata» aveva gridato l'Uv, presa in contropiede dalla rivolta degli altri partiti della coalizione, che per tanto tempo avevano chinato il capo. Nel dibattito in Consiglio regionale (per dare modo alla folla di seguirlo era stato allestito un maxi schermo in un'altra aula del palazzo), gli unionisti hanno battuto sullo stesso tasto, tentando il contrattacco: mettendo l'Union Valdostaine, partito di maggioranza relativa, all'opposizione, si colpirebbero l'autonomia e gli interessi della minoranza etnica valdostana.

Una tesi che è stata seccamente smentita. L'analisi del capogruppo comunista Demetrio Maltrica non ha lasciato spazio agli equivoci: «Anche altre forze, come testimonia la storia, sono pienamente titolate a rappresentare i valori dell'autonomismo». Ma di quale

concezione dell'autonomia si fa paladina l'Uv se tutto il potere si assomma nelle mani di un gruppo ristretto o addirittura di un solo «fratello-padrone», se gli imponenti mezzi finanziari della regione vadano a incentivar clientelistiche e «gruppi lobbyistici», se il decentramento non procede e la democrazia si isterilisce? Ma trice ha anticipato che la nuova maggioranza si fonda su un accordo programmatico.

Il malestere covava da tempo all'interno della vecchia coalizione, e lo ha confermato il «j'accuse» partito dai banchi dei parlati che non hanno più voluto accettare la pesante egemonia unionista. Per il dc Limonet l'Union Valdostaine ha «cavolato l'autonomismo solo a parole», creando le condizioni di un rapporto non corretto tra il cittadino e le istituzioni; ora si tratta di «portare democrazia nella nostra regione». Il consigliere Marlin di Adp ha reclamato «trasparenza nel potere». Alla Uv il socialista Milanesio ha rinfacciato manovre probabilmente il socialista La Torre. In giuria, Pci, Adp, Pri e Dc-

mettere fuori gioco il Psi nelle trattative per la nuova giunta al Comune di Aosta.

L'autodifesa di Rollandin ha puntato sulle realizzazioni della giunta. Ma n'è lui, né gli altri consiglieri dell'Uv: gruppo - hanno parlato quasi tutti - sono entrati nel merito delle contestazioni mosse alla gestione del governo regionale. Sollevando questioni procedurali, gli unionisti hanno cercato di ritardare il voto sulla mozione di sfiducia. La speranza non troppo nascosta era quella di un ripensamento, che non c'è stato, in qualche settore della nuova maggioranza. In venti hanno votato contro la giunta, a favore solo 14; un consigliere si è astenuto.

Il Consiglio tornerà a riunirsi domani per eleggere il nuovo governo regionale. A prenderlo - secondo le intese tra i partiti - sarà il democristiano Gianni Bondaz. Il ribaltamento delle alleanze alla Regione si ripercuterà anche sulle trattative per il Comune del capoluogo. Sindaci diventerà probabilmente il socialista La Torre. In giuria, Pci, Adp, Pri e Dc-

dc, Scotti, che della questione ha parlato a lungo con Forlani (presente il direttore del «Popolo, Fontana»), cerca di metterci una pezza: «Ma no, abbiam solo detto che le due tre questioni più controverse vanno rimesse al segretario...». «Rimettiamo, rimettiamo», liquida Forlani. Scotti cerca di raccapponarsi, ha incontrato nel suo studio prima Bocriato e poi De Mita. L'altro ieri il leader della sinistra dc aveva escluso che il governo potesse porre la fiducia (ieri lo ha escluso anche il Portafoglio, da qualcuno accreditato, in questo frangente, come interprete del pensiero andreattiano) e certamente De Mita ha ribadito che spot e tello Rai non fanno parte dell'intesa costitutiva di questo governo. «Sì», replica Radi, responsabile dc per la tv - ma po le cose sono cambiate».

Nel frattempo scendono in campo i sostenitori degli spot nei film e del limite forzoso alla raccolta pubblicitaria della Rai. La segreteria Pli parla di volontà punitiva contro le tv private. Il portavoce di Craxi,

Intini, si dichiara stufo di tutto, anche di De Mita, e dice: «E' un problema dei dc, se lo sbaglihi loro». Tutto il contrario di Forlani, che restituisce il cerino accesso al confronto dentro la maggioranza di governo. Mammì e la «Voce repubblicana» richiamano la maggioranza al proprio dovere - licenzia subito la legge - perché si tratta «di un atto essenziale per il governo». In questo clima la commissione approva l'articolo 3 con due votazioni suggerite dal Pci e con la sinistra dc che, tatticamente, ritira un emendamento che, in teoria, avrebbe messo in forse il diritto di Berlusconi di tenersi tre reti tv. Si riprende oggi, ma intanto bisogna registrare la figura poco elegante che gli autori di cinema fanno fare al presidente Seppia, il quale spiega la loro esclusione dalle recenti audizioni con la mancanza di tempo. Ieri gli autori hanno reso noto il contenuto di una videolettera indirizzata a tutti i parlamentari. Vi si denuncia il comportamento di Seppia, e Fellini ribadisce che gli spot nei film sono una barbarie, una vio-

lenza. Il nervosismo si trasferisce pari pari nel consiglio Rai che ieri sera ha istituito «ex novo» la direzione finanziaria e la direzione auditing (voto unanimi) designandovi (astenuti i consiglieri Pci) due manager pescati da Pasquarelli all'ir: Adriano Coni e Adriano De Carlo. Ma i dc (un consigliere, Balocchi, se ne è andato infurato) è stato scontro aperto per il passaggio della delibera nella quale il direttore, in ordine all'attività dei due neodirettori, «riferisce» a Manca. Il «riferisce» è diventato «informa», ma alla fine nessuno era contento. Oggi si parlerà dell'accordo con la Lega calcio (314 miliardi per tre anni) e delle intese a perdere con la Fininvest. Ieri una delegazione Rai si è incontrata con il sindacato co-tempore di Sanremo, Sindoni. La Rai ha protestato per non essere stata richiesta del previsto gradimento per il rinnovo triennale del contratto con Araguzzini e ha chiesto di avere il Festival per almeno i prossimi 4 anni. Un gruppo di lavoro misto istruirà la pratica.

Il presidente dell'associazione delle aziende investitrici, Giulio Malgraga, ha tracciato invece il suo bilancio di stagione, che non poteva non essere particolarmente cauto. Si percepiscono i tempi dell'escalation strenua degli investimenti dovuta agli eccessi di affollamento («moltiplicazione incontrollata dei messaggi»), sia nei confronti delle «offerte mirabolanti, degli sconti e omaggi che sono il primo nemico di crisi, ma, come ha detto, di maturazione del mercato che si avvicina facilmente a quelli dei paesi europei più avanzati.

Ma intanto c'è la legge di regolamentazione televisiva in discussione alla Camera, dopo il voto del Senato che Malgraga ha criticato per i punti che ha considerato «punitivi nei confronti del libero flusso della comunicazione pubblicitaria». E per questo naturalmente l'Upa si augura che l'articolo che vietava la interruzione dei film con gli spot venga modificato. Se lo augura, lo auspica e quasi lo considera cosa fatta, data la dedizione appassionata che alcuni politici stanno dimostrando nel recupero dei lavori. Pur lamentando il caldo e la stanchezza («Ho dormito solo due ore») si è prodigato nel suo solito numero sui meriti storici della tv commerciale (c'è nei confronti della Rai sarebbe quasi un vero servizio pubblico). E mentre si è un po' defilato sulle accuse rivolte a Veltroni («Un imprenditore è libero di illustrare ai suoi collaboratori gli sviluppi del dibattito sulla legge») ha subito colto al volo la possibilità di fare una battuta su una dichiarazione di Gianni Agnelli. Il quale avrebbe sostenuto che il 70% della pubblicità che va onda è inutile. La risposta del cavaliere all'avvocato è stata: «Io gestisco l'altro 30%».

Il presidente dell'associazione delle aziende investitrici, Giulio Malgraga, ha tracciato invece il suo bilancio di stagione, che non poteva non essere particolarmente cauto. Si percepiscono i tempi dell'escalation strenua degli investimenti dovuta agli eccessi di affollamento («moltiplicazione incontrollata dei messaggi»), sia nei confronti delle «offerte mirabolanti, degli sconti e omaggi che sono il primo nemico di crisi, ma, come ha detto, di maturazione del mercato che si avvicina facilmente a quelli dei paesi europei più avanzati.

Turbolenze tra i cinque. La Malfa e Cariglia: «Troppa confusione»

## Il Psi: «Sui referendum rischio di crisi» Ma Andreotti va a vedere Spagna-Belgio...

Prima Scotti, poi Di Donato, poi la segreteria socialista, poi La Malfa... E così, nel Transatlantico di Montecitorio, ieri è improvvisamente tornata a rimbombare la parola «crisi». Il Psi dice che la sfida sui referendum elettorali, per colpa della sinistra dc. Altri, invece, temono che possa arrivare una legge per le tv. Il più tranquillo rimane Andreotti. Che oggi sarà a Verona per vedere Belgio-Spagna...

FEDERICO GEREMICCA

■ ROMA. L'accusa rimane la stessa. Ma si fa ogni giorno più esplicita: «Una parte importante della Dc», ha contestato ieri la segreteria socialista, è saltata a cavallo del referendum elettorale con l'insolita finalità di minare la coalizione di governo». Il vertice del Psi, dunque, torna ad avvisare Forlani e Andreotti che oggi sarà il democristiano Gianni Bondaz. Il ribaltamento delle alleanze alla Regione si ripercuterà anche sulle trattative per il Comune del capoluogo. Sindaci diventerà probabilmente il socialista La Torre. Ieri, il Psi ha accompagnato un irritato e

pesante fuoco di stiattamento per l'ipotesi di riforma elettorale per altra subito prudentemente smantellata... alla quale starebbero lavorando i gruppi parlamentari democristiani.

È intorno al nodo riforma elettorale-referendum che il clima all'interno della maggioranza, dunque, torna a farsi bollente. E se a questo si aggiungono i toni forti che va assumendo lo scontro intorno alla legge sull'emittenza, diventa più chiaro perché ieri nel Transatlantico di Montecitorio è tornata improvvisamente a sfiduciarsi il direttore di una crisi di governo. La Malfa, denunciando l'impressionante para-

le cui ultime uscite pare non siano state più inosservate, in casa socialista. La convinzione maturata in via del Corso è che il presidente del Consiglio sia come per «anchivian» questa estremista esperienza alla guida del governo (che considererebbe conclusa, nella migliore delle ipotesi, con la fine del sussise di presidenza italiana alla Cee) per cominciare a preparare gli scenari successivi («ezioni anticipate e nuovo governo, congresso dc, Quirinale»). Più elementi avrebbero concorso a far maturare questa convinzione: per ultimi, la pesante critica mossa alla segreteria Forlani nell'ultima settimana. La Malfa, e cioè, mentre altri già preparano l'assalto a quelli ancora pieni.

Cosa produrrà la preoccupazione che serpeggi in via del Corso è difficile dire. Sia lo scontro sulla legge per l'endesa sui referendum elettorali che il governo (che considererebbe conclusa, nella migliore delle ipotesi, con la fine del sussise di presidenza italiana alla Cee) per cominciare a preparare gli scenari successivi («ezioni anticipate e nuovo governo, congresso dc, Quirinale»). Più elementi avrebbero concorso a far maturare questa convinzione: per ultimi, la pesante critica mossa alla segreteria Forlani nell'ultima settimana. La Malfa, e cioè, mentre altri già preparano l'assalto a quelli ancora pieni.

Cosa produrrà la preoccupazione che serpeggi in via del Corso è difficile dire. Sia lo scontro sulla legge per l'endesa sui referendum elettorali che il governo (che considererebbe conclusa, nella migliore delle ipotesi, con la fine del sussise di presidenza italiana alla Cee) per cominciare a preparare gli scenari successivi («ezioni anticipate e nuovo governo, congresso dc, Quirinale»). Più elementi avrebbero concorso a far maturare questa convinzione: per ultimi, la pesante critica mossa alla segreteria Forlani nell'ultima settimana. La Malfa, e cioè, mentre altri già preparano l'assalto a quelli ancora pieni.

Verso la convenzione programmatica

## Conferenza nazionale del Pci sulla Fiat

### Lavoro Qualità Diritti Poteri

Introduce Antonio Bassolino  
Conclude Achille Occhetto



Torino, 22-23 giugno 1990  
Teatro Colosseo, Via Madama Cristina 71/a

## Il documento dell'Eliseo

Ordine del giorno approvato  
(con tre voti contrari e due astenuti) a conclusione dell'assemblea  
nazionale di militanti comunisti promossa dalla terza mozione  
congressuale del Pci (Roma, Teatro Eliseo, 10 giugno 1990)

tendenze verticalistiche che hanno caratterizzato negli ultimi tempi le nostre iniziative sulle questioni istituzionali (dove il passaggio dal sistema proporzionale al sistema maggioritario rappresenterebbe una involuzione conservatrice e metterebbe in discussione uno dei fondamenti della democrazia repubblicana); riprendendo con vigore e con lucidità un impegno di fondo nelle battaglie sociali, nell'azione di massa. E in queste nell'obiettivo prioritario della ricostruzione di una vita democratica nel sindacato.

Parteciperemo alla fase costitutiva, con intento unitario, sostenendo

apertamente le nostre posizioni e riconoscendo lealmente e dichiaratamente di contribuire a darle uno sbocco diverso rispetto alle tendenze oggi prevalenti. Da parte nostra siamo disposti a valutare e ad attuare le forme più idonee per finanziare nella società la presenza di una forza antagonista che sappia cogliere nei

processi sociali e politici di questa fine del secolo le ragioni di una battaglia per il socialismo.

Se qualcuno sente questa prospettiva troppo stretta ha il diritto ed il dovere di indicare un'altra e di comportarsi di conseguenza. Nessuno può impedire però che si lavori perché nel nostro paese rimangano in vita la forza e la tradizione dei combattimenti - a partire dal nome del partito - che viceversa potranno essere sovrannome adottate soltanto dal prossimo congresso.

Non è tanto un ritaglio o uno spa-

to, garantito e recintato, entro il par-

tituto, che conta, se poi questo partito

dovesse procedere spudoratamente

come nell'ordine delle cose, verso

l'unificazione col Psi oppure per di-

venire un doppione del Psi, anche se

con altre sigle: infatti servirebbe a

poco uno spazio di sinistra nel parti-

to, se tale partito - non più comuni-

sta né di nome né di fatto - con la

sua linea ed i suoi comportamenti la-

sciisse vuoto un immenso spazio a

sinistra nella società.